

# Le difficoltà di apprendimento nella scuola cristiana

Di Lidia Goldoni

## Fonti

- Costituzione della Repubblica Italiana, art. 3

*“È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”*

- Decreto Legislativo 16 aprile 1994 n. 297, Testo Unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione” Parte Prima art. 1 “Formazione della personalità degli alunni e libertà di insegnamento”

*“Nel rispetto delle norme costituzionali e degli ordinamenti della scuola stabiliti dal presente Testo Unico, ai docenti è garantita la libertà di insegnamento intesa come autonomia didattica e come libera espressione culturale del docente.*

*L'esercizio di tale libertà è diretto a promuovere, attraverso un confronto aperto di posizioni culturali, la piena formazione della personalità degli alunni”*

- Legge 28 marzo 2003 n. 53, art. 2 comma 2 lettera a)

*“E’ promosso l'apprendimento in tutto l'arco della vita e sono assicurate a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali e di sviluppare le capacità e le competenze, attraverso conoscenze e abilità, generali e specifiche, coerenti con le attitudini e le scelte personali”*

- Nota del M.I.U.R. Prot. n 4099/A/4 del 05.10.2004, Oggetto: Iniziative relative alla Dislessia
- Giacomo Guaraldi, Percorsi per gli studenti dislessici all'Università, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, marzo 2005
- Nota del M.I.U.R, Prot. 4674, Roma, 10 maggio 2007, Oggetto: Disturbi di apprendimento
- Nota Prot. n. 1425 del 3 febbraio 2009, Oggetto: Disturbi specifici di Apprendimento: successo scolastico e strategie didattiche. Suggerimenti operativi.
- Graziella Roda, Disturbi specifici di apprendimento: successo scolastico e strategie didattiche. Suggerimenti operativi, Allegato n. 3 alla Nota precedente
- CIEI, Comunicato del 4 marzo 2009, Difficoltà di apprendimento e politiche scolastiche
- Ufficio Scolastico Regionale, risposta al comunicato Ciei, del 5 marzo 2009
- Giovanni Campana, Le difficoltà di apprendimento, consultabile all'indirizzo [www.adiscuola.it/DiffApprendimento/DiffApp\\_frame.htm](http://www.adiscuola.it/DiffApprendimento/DiffApp_frame.htm)

## Introduzione

Il problema delle difficoltà di apprendimento è il fenomeno emergente della scuola di oggi. A partire più o meno da una ventina d'anni fa, il numero di alunni che presenta tali difficoltà è sempre crescente, tanto da far parlare di difficoltà di apprendimento scolastico come un problema strutturale del sistema-scuola.

Definiamo genericamente difficoltà di apprendimento una vasta gamma di situazioni che ostacolano il conseguimento del successo scolastico da parte degli alunni. All'interno di questa categoria ci sono i Disturbi Specifici dell'Apprendimento (D.S.A.), che sono al centro di numerose indagini cliniche e pedagogiche, tese a rispondere all'esigenza di un approccio adeguato sia a livello di sistema scolastico sia a livello di singolo istituto.

*“In ambito italiano si usa il termine Disturbi Evolutivi Specifici di Apprendimento (DSA) per indicare “fragilità” nei processi neuropsicologici sottesi a competenze basilari per l'apprendimento e per la vita quotidiana quali leggere, scrivere, far di conto. Tali disturbi possono interferire anche su competenze di livello superiore come l'organizzazione mentale e il ragionamento astratto.*

*Con il termine inglese Specific Learning Disabilities (SLD) si indica un ventaglio più largo di problemi, che comprende i DSA ma non si esaurisce con essi, considerando anche l'orientamento nello spazio e nel tempo, la coordinazione, la percezione del sé corporeo, ecc.*

*In termini diagnostici, i DSA non vanno confusi con le difficoltà di apprendimento generate cause diverse: handicap, ritardo mentale, disturbi emotivi, svantaggi socio-culturali, demotivazione, ecc.”*

Varie e numerose sono le tipologie delle difficoltà e dei disturbi di apprendimento (non mi occuperò di quelle derivanti da handicap e deficit mentali, perché sono argomento di un'altra relazione). Il loro trattamento didattico specifico, anche in rapporto alle diverse fasi dell'età evolutiva, richiede una preparazione tecnica specifica da parte degli insegnanti.

Si tratta sicuramente di un impegno che la scuola è tenuta ad assolvere, in collaborazione con la famiglia e con gli esperti, per le serie conseguenze che le difficoltà di apprendimento portano nella vita dei ragazzi che ne sono affetti in ordine allo sviluppo cognitivo e all'acquisizione delle competenze, ma con pesanti ricadute anche sugli aspetti emotivi di costruzione dell'identità, della stima di sé, delle relazioni con i pari, in breve, sul loro modo di affrontare il mondo e la vita.

Una questione preliminare è la seguente: prima di arrivare a parlare di difficoltà di apprendimento, bisogna essere sicuri che si tratti di problemi di apprendimento e non di problemi di insegnamento. Infatti, quello che consideriamo problema del bambino potrebbe essere un problema della scuola. Bisogna quindi vegliare affinché pratiche didattiche non competenti arrivino a incidere pesantemente o irrimediabilmente sulla qualità dell'apprendimento di un allievo.

Non entrerò nel merito delle strategie pedagogiche e didattiche da adottare in questi casi, limitandomi a richiamare la normativa vigente, che richiede di agire *a priori* adottando metodi didattici e percorsi di insegnamento tali da poter fin dalla primissima infanzia sostenere ciascun bambino nella sua specifica condizione, e anche *a posteriori* (in seguito a una diagnosi) individuando gli strumenti compensativi e dispensativi necessari ed opportuni. Se non esiste la possibilità di rimediare alle difficoltà stesse, si deve comunque agire sulla riduzione delle loro conseguenze.

## **Il nostro contributo**

Vorrei invece soffermarmi su considerazioni di carattere generale, che servono a inquadrare il problema in un contesto significativo dal punto di vista cristiano. Come insegnanti cristiani, quale contributo possiamo dare alla riflessione, che in ambito secolare è già molto estesa e articolata? Aggiornarsi e dotarsi degli strumenti che la scienza medica e pedagogica offrono è necessario ma non sufficiente. Dobbiamo tener conto dei risultati delle ricerche e delle esperienze fatte in ambito secolare, perché offrono tanti suggerimenti relativamente validi ed efficaci. Dobbiamo però adottarli con un'ottica più ampia e più profonda, con la saggezza e la sensibilità che derivano dalla frequentazione delle verità bibliche.

1. **Cosa sono le difficoltà di apprendimento?** Sono situazioni complesse che toccano il mondo personale, familiare e sociale dell'alunno. Riguardano aspetti clinici, psicologici, didattici e pedagogici, relazionali, dei quali siamo solo in parte competenti, e specificamente della parte scolastica. Occorre rispettare le sfere di autorità e i vari ruoli implicati. Dobbiamo resistere alla tentazione di psicologizzare o di clinicizzare la scuola. La didattica deve rimanere didattica. Non possiamo “curare” o “risolvere” le difficoltà, possiamo accompagnarle nel modo giusto, non possiamo ingerirci nelle dinamiche familiari, perché il nostro ruolo e autorità sono diversi da quelli della famiglia.
2. **Chi ne soffre?** Prima di tutto il bambino, e insieme a lui la sua famiglia. Dobbiamo ricordarci che abbiamo a che fare con persone, che sono più importanti del successo scolastico, anche se spesso questo è proprio la cosa a cui la famiglia tiene di più. Ma per gli insegnanti cristiani il successo scolastico significa che la scuola serve al bambino, non il contrario. La prestazione migliore arriva quando la persona vive nella migliore situazione

possibile. Quindi dobbiamo aver cura della persona e delle situazioni intorno a lei, tenendo presenti le distorsioni causate dal peccato e la necessità di una “cura” ben più profonda, che Dio può dare servendosi anche di noi.

### **3. Qual è il contesto più ampio delle difficoltà di apprendimento?**

- Più sopra abbiamo detto che bisogna accertarsi che le difficoltà di apprendimento non siano difficoltà di insegnamento. Allargando questa osservazione, riflettiamo sul fatto che anche la scuola ha i suoi miti e i suoi idoli, delle filosofie che orientano il comportamento di dirigenti, insegnanti e genitori. Una volta poteva essere il nozionismo gentiliano, poi sono arrivati il tecnicismo di Bruner (1985), il pragmatismo e lo scientismo di Dewey e oggi l'economicismo aziendalista e l'individualismo di... Tale stile pedagogico privilegia un solo tipo di intelligenza (induttivo-deduttivo), il risultato immediato e spendibile, l'efficacia e la produttività, per “adattare incessantemente la propria preparazione in base alle richieste del progresso scientifico e tecnologico” (C.C.Bozzolo, A.Costa, Nel mondo dei numeri e delle operazioni, Erikson, 2002). Dà più importanza al come che al che cosa, richiede altissima astrazione, intuizione e rigore. A questi idoli devono piegarsi genitori, insegnanti e alunni, se vogliono avere successo nella vita. Ma per gli insegnanti cristiani il successo è nella misura della relazione con Dio e con la verità rivelata. Dobbiamo incarnare una professionalità che trasmetta la conoscenza come atto collettivo di amore per il mondo e di servizio al prossimo, non come strumento di potere e di sopraffazione. L'idolatria esaspera le difficoltà di apprendimento, mentre esse sono ridimensionate se inquadrate in un contesto di verità.
- Poi dobbiamo considerare l'aumentata complessità della realtà nella nostra società altamente alfabetizzata e tecnologizzata, in cui il dominio dell'informazione è essenziale allo sviluppo intellettuale e sociale, una società basata sulla manipolazione di simboli e di simboli di simboli, in cui persone con difficoltà specifiche in questo campo sono particolarmente esposte e vulnerabili, e possono essere facilmente individuate (e anche stigmatizzate) grazie agli sviluppi della diagnostica. Questa società esercita una forte pressione sull'alunno, sulle famiglie e sulle istituzioni scolastiche, ma come cristiani dobbiamo essere portatori di una cultura alternativa, che conosca e sappia gestire gli aspetti più sofisticati della tecnologia ma che valorizzi anche il lavoro manuale, gli aspetti estetici e i valori etici della cultura che Dio ha dato all'uomo come compito da realizzare con vocazioni diverse.
- Infine non possiamo ignorare fattori sociali legati a ciò che sbrigativamente si può definire “crisi della famiglia”. Per difficoltà famigliari si intendono: le separazioni, le convivenze, le famiglie “allargate”, il lavoro o la mancanza di lavoro, l'uso del tempo ecc. Il sistema economico e sociale scoraggia la costituzione e la sussistenza della famiglia, mentre spinge per la sua dissoluzione. Le famiglie cristiane non sono esenti. La crisi della famiglia non è la causa delle difficoltà di apprendimento, ma può costituire un terreno fertile per l'insorgere di instabilità affettive ed emotive che condizionano l'apprendimento. Per questo, come insegnanti cristiani dobbiamo cercare di instaurare un rapporto con le famiglie degli alunni (di tutti gli alunni) basato su un contratto formativo chiaro e condiviso. Questo aiuterà nei momenti difficili a comunicare, facendo riferimento a un terreno comune, magari con l'aiuto di figure specializzate che facciano da intermediari tra insegnanti e genitori.